

TERRITORIO E VALORI IDENTITARI

Giuseppe Lonetti

La Calabria è territorio complesso...le sue connotazioni naturali ne hanno condizionato la storia evolutiva guidandone il processo insediativo che non ha assolutamente influenzato l'equilibrio complessivo malgrado l'insistente ultramillenaria presenza di popolazioni mai uguali e nello stesso tempo mai diverse : una continua, lenta, perenne contaminazione che oggi può considerarsi il più esplicito esempio di RESILIENZA ANTROPICA tra i tanti di cui l'Italia è testimone.....un TERRITORIO che è l'espressione massima di quelle componenti che in assoluto caratterizzano la configurazione dei tanti LUOGHI possibili e abitabili. E' di fatto NATURA accessibile all'uomo che nella necessità di fruirne le potenzialità produttive si sono lasciati guidare dai SUOI PERCORSI, dalla sua struttura orografica, dalle vallate con i loro corsi d'acqua, veri recinti naturali aperti, dalle sue colline, acclivi ed ospitali e nello stesso tempo salubri , produttive e protettive, dai suoi crinali , panoramici anche se più difficilmente accessibili, dalle sue pianure, contenute ma dalle ampie aperture, più facili da insediare e nello stesso tempo meno salubri e maggiormente esposte ai traffici ed alle invasioni: una varietà di tipologie morfologiche ("penisola nella penisola") che ha dettato le linee guida per la formazione di borghi e città, per ospitare popoli e civiltà., così come riportato nel titolo di questo incontro..... *dall'eremo alla badia ai borghi.....*

In tale sintesi già possiamo individuare le prime tracce di valorialità identitaria che non è secondaria rispetto ad altre più comunemente richiamate nella cultura corrente : gli uomini e le loro opere (artisti letterati , filosofi e scienziati), le abitudini di vita (lingua parlata, usi e costumi), le grandi realizzazioni (architettura e infrastrutture), la tipicità delle produzioni agricole e zootecniche, il mare e i suoi derivati, paesaggi e panorami, ed altro ancora che diventa sempre più difficile sottrarre alla globalizzazione che , non più forse, sta all'origine del processo di frammentarizzazione (ormai in atto) delle culture e della storia dei popoli.....un percorso contrario alla continuità identitaria di cui sentiamo il venir sempre meno.

Paradossalmente proprio in una fase dell'umanità in cui può dirsi si siano allargati i confini relazionali vediamo riemergere quei valori che ne hanno caratterizzato i contenuti più classici pur nella forte eterogeneità/diversità delle sue componenti naturali , umane e materiali : si parla sempre più frequentemente di "*identità culturale*", si ricercano le pedine della continuità storica, si parla sempre più spesso di "*luogo*", sempre meno di paesi o città, si ripropone la necessità di recuperare i limiti governabili delle capacità individuali, quei limiti positivi su cui rafforzare le grandi, ma anche più piccole, certezze attorno alle quali esercitare i propri equilibri esistenziali; si è insomma sempre più tesi alla riacquisizione del "*territorio praticabile*", non soltanto quello fisico, per ridiventare, nel processo ciclico della propria testimonianza operante, ancora una volta protagonisti della scena di cui ,nel periodo storico che stiamo vivendo, si sta diventando sempre più comparsa passive nell'apatica accettazione di sempre

più sofisticate tecnologie da noi stesse attivate.....il ritorno alla umanizzazione delle attività relazionali e produttive appare il percorso più probabile per ricostruire un futuro più generoso in cui conflitti e interferenze diventino non più attori protagonisti ma spettatori , in quella normalità perduta a cui si guarda con giustificata ansietà.

Come dicevo ...non è un caso che l'allargarsi incontrollato delle frontiere territoriali degli ultimi decenni abbia quasi contemporaneamente indotto alla ricerca di "identità culturale" , peraltro dispersa già___0`da qualche secolo, da parte di popoli ,stati, regioni, territori, riproponendo l'esigenza, direi quasi la necessità, di ripristinare quel significato storico del "limite" che ha sempre caratterizzato il "luogo" nel quale riconoscersi come comunità operante.

L'incontro di oggi è una delle occasioni che abbiamo fortemente voluto proporre per ripercorrere insieme a tanti amici, docenti, ricercatori, rappresentanti di comunità di forte retaggio storico- religioso: un viaggio, non più inedito visti i sempre più frequenti appuntamenti con l'argomento su cui ci si intratterrà, certamente utile a ricostruire le ragioni più profonde della struttura così profondamente resistente dei nostri "luoghi", non nati per caso ma fortemente radicati ad un TERRITORIO, unico e variegato, dalle innumerevoli risorse le cui fasi storiche probabilmente ancora oggi non sono state ben chiarite.

Tra spontaneismo nomadico, insediamenti sparsi e produzioni spontanee, forme di governo locali e facilmente aggredibili, invasioni e conquiste di popoli diversi anche per etnia, assimilazioni incredibili per spirito di adattamento ed acquisizione della essenzialità di culture sempre diverse, le popolazioni di Calabria possono essere portate ad esempio per il loro spirito di adattamento che hanno praticato durante tutto il corso della loro storia prevalente che ha lasciato in eredità innumerevoli "valori " di volta in volta preminenti, su cui è stata costruita la sua identità, di cui vorremmo leggere la sintesi più appropriata: un vero e proprio patrimonio culturale.

" Guardare "al patrimonio culturale del proprio territorio è un po' come volerci entrare dentro fin oltre le radici per comprenderne l'albero genealogico su cui si è lentamente costruita la popolazione, la sua storia e la sua immagine: un processo quasi naturale di cui si è consapevoli ed a cui si rende ancor più necessario affiancare conoscenza e partecipazione.

In tale direzione da alcuni anni tiene campo una nuova "strategia d'azione dei Beni Culturali" in cui si parte dalla convinzione che "la ricchezza culturale della Calabria, fondata sulla sua diversità, costituisce una risorsa importante in un mondo basato sulla conoscenza" e che "le attività culturali possono contribuire a promuovere una società inclusiva, nonché a prevenire e ridurre le disuguaglianze e l'esclusione sociale".

Si può tranquillamente affermare che il "territorio calabrese" conosce istintivamente tale "pratica" , cotestimone di una storia ultra millenaria di natura e paesaggio, di borghi e città, di uomini e tradizioni, di integrazione tra popoli, che hanno reso comunque sostenibile il "luogo" a cui non occorre attribuire nuove qualità: sviluppo sostenibile, sviluppo sociale ed economico, progettualità e partecipazione, inclusione e crescita, tutti insieme, sono la veste di un patrimonio antropico che esprime la Cultura della sua storia. Se da un lato l'impresa creativa

culturale, quale oggi la si vuole interpretare, può rappresentare una straordinaria occasione di innovazione per il futuro, dall'altro è proprio questo retaggio che ha sempre consentito impulsi importanti alle attività economiche e all'occupazione, con esempi di imprenditorialità solida e col continuo rinnovarsi di nuove forme di occupazione, che consentono di mantenere, con continuità quasi scontata, una linea conduttrice di enfasi culturale mai abbandonata, anche se non programmata: la Cultura è territorio privilegiato che non si scopre oggi.

Da tali circostanze le nostre città, i nostri territori, si accorgono, forse si ricordano, di poter avere la dignità di essere testimonial accreditati del patrimonio culturale dell'intera Calabria, di avere la responsabilità di poterla rappresentare tutta, di poter stimolare obiettivi di crescita comune in un territorio fertile per nuove azioni di sviluppo civile, in un momento in cui diventa obbligato promuovere nuovi percorsi di interrelazione e partecipazione. Cultura e patrimonio culturale hanno un orizzonte così vasto che lo si può comprendere indifferentemente in tanti luoghi separati che contraddistinguono il sistema intellettuale del territorio.

Riproporsi in un momento particolarmente delicato come questo vuol dire reagire costruttivamente alla crisi superando l'incertezza che grava su di noi e sul futuro. I territori, così sempre meno "TERRITORIO", riprendono coscienza che in nome della Cultura, può ripensarsi ad un nuovo sistema di sviluppo, riammagliando le linee di interpretazione di un inscindibile retaggio: i calabresi tutti e la loro intangibile storia comune.

Questa ci induce a rivedere come il concetto di sostenibilità in fondo non sia da ricercare altrove se non nella spontaneità del vissuto, riacquisendo lentamente nella consuetudine linguaggi non desueti e forse già praticati con l'ostinazione, con la caparbia, con la sofferenza, ma anche con la leggerezza del loro sostrato caratteriale.

L'unione di intenti è modalità comportamentale vincente che può condizionare la governance nella direzione di posizioni omogenee rispetto ai territori di pertinenza, in cui possano trovare equilibrio nuovi indirizzi di politica culturale, intesa, ancor più, come attenzione a produttività derivanti dalla valorizzazione dei tanti "luoghi".

Proporsi in tal senso non deve essere conseguenza di una suggestione occasionale; è il momento di ripartire da questa idea di fondo, cioè, ricostruire attorno ad un piano di visione unitario che comprende le città, i borghi, i territori, e "scommettere sulla carta dello sviluppo consapevole delle comunità locali, stimolate a nuove formule di partecipazione e partenariato".

Oggi come nel passato, deve farsi tesoro dei processi di contaminazione positiva tra culture diverse che identificano la storia e le tradizioni di vari popoli, non solo Europei ma anche Africani e Asiatici.

"Nel territorio calabrese sono presenti, e vivono ancora oggi, minoranze linguistiche grechaniche, occitane, arbëreshë, ebraiche, che costituiscono una componente importante della sua cultura.

La Calabria, ha sempre rappresentato luogo di incontro e convergenza, ancor più che terra di conquista ed invasioni; ecco perché occorre recuperare e ricucire un retaggio peraltro presente nel sostrato sociale dei nostri territori, ognuno “*luogo d’ecceellenza*” .

Un progetto per il futuro deve tendere a valorizzare le straordinarie tradizioni e l’immenso patrimonio sociale e culturale di cui abbiamo l’obbligo di essere testimoni, ma deve prefigurare nuovi indirizzi gestionali per riproporre e valorizzare il territorio, in cui confronto e partecipazione possano guidare nuovi percorsi di crescita , salvaguardando quella continuità che detta i segni di una identità non barattabile con le confusioni ideologiche ed economiche del sistema globale: operare sì...conoscere, o riconoscere è ancora meglio!!!!

E’ forse il momento opportuno per fissare quei capitoli esistenziali tra cui persiste ancora, malgrado le sottili insidie di una quotidianità che viaggia a velocità non più accessibile a tutti, quel filo sottile di continuità che possa aiutarci ad interpretare con maggiore chiarezza il vero retaggio di popolo di Calabria , prestare maggiore attenzione a quelli che vogliamo chiamare “*VALORI IDENTITARI*” per non continuare a disperdere le testimonianze più affidabili di questa cronaca complessa di cui siamo quotidianamente ascoltatori, spettatori, attori e messaggeri.

In fondo è una vera e propria “*autoterapia culturale*” senza “*medici*” per risanare patologie antiche che forse non hanno ancora raggiunto l’apice della cronicità ; non si ha la pretesa di guarirne completamente sintomi e decorso ma abbiamo la responsabilità di recuperare la cura accessibile ai più.

Riteniamo che la terapia “*valoriale* “ non corre rischi di rigetto e come tale possa essere assorbita con facile impegno da parte di tutti.

L’occasione proposta dal nostro Distretto Rotary International di uno spazio di progettualità attiva ha offerto l’opportunità di guardare con maggiore impegno ai “*borghi*” del nostro territorio di cui essi sono, nello stesso tempo, elemento ed alimento: un paradossale binomio che governa le ragioni dei mille volti di una storia che continua a cedere alle flessioni di un apparato a cui sembrano mancare radici e robuste ramificazioni.

I “*valori identitari*” sono il seme, le cellule, il corpo di una terra incredibilmente variegata che non si è sottratta alle intromissioni, alle invasioni, alle manipolazioni, alle contaminazioni positive e negative: a noi il compito di recuperarne l’efficacia.

In tale ottica si è profondamente convinti che tutte le manifestazioni di antropizzazione dei luoghi, dalle meno recenti alle più remote, rappresentino tracce attendibili di questo grande giardino che caratterizza il patrimonio culturale, materiale e immateriale, dei nostri luoghi : i borghi da un lato e gli uomini dall’altro, secondo le formule di socialità più proprie espresse nelle circostanze vissute , rappresentano le fonti per indagare su tali valori.

L’eremo, la badia, il convento semplificano il percorso di risocializzazione dei territori a partire dal capitolo della meditazione per riscoprire territori in attesa di ridiventare attori attivi di una vitalità improvvisamente autoannullatesi.

In Calabria, ma anche in altre terre d'Italia, il secolare esempio del monachesimo, al di là delle etnie protagoniste, può a ragione indicarsi come “*valore identitario*” persistente aiutato da quella componente della socialità umana che può annoverare la storia più lunga: in fondo la religiosità stessa può indicarsi come uno dei pochi “*valori permanenti*”, attorno a cui l'umanità intera, nelle varie formule interpretative, ha continuato, e continua ancora, a creare aggregazione ed appartenenza, difendendone i canoni di base spesso con estremismi non certo omogenei.

La nostra curiosità ci porta ad indagare con sempre maggiore attenzione su tutti i processi legati alla configurazione territoriale e alla antropizzazione dei luoghi, con le loro caratterizzazioni insediative e conseguenti paesaggiapparentemente uguali ma di fatto sempre diversi (territorio naturale e territorio artificiale determinano paesaggi mutevoli e ugualmente attrattivi) .

Su tali premesse si ha la convinzione che tutte le manifestazioni di antropizzazione dei luoghi, dalle meno recenti alle più remote, rappresentino tracce attendibili di questo patrimonio culturale, materiale e immateriale : i borghi da un lato e gli uomini dall'altro, secondo le formule di socialità più proprie delle vicende vissute tengono vivi i valori della permanenza:il monachesimo può a ragione considerarsi uno dei tanti richiami valoriali a cui il nostro territorio può appellarsi per interpretare i tanti percorsi della sua storia, a partire dalla sua rivalutazione naturale con *i silenzi dell'eretismo*, all manifestarsi dei primi *cenobi*, al recupero di espressioni minime di socialità condivisa nelle prime *badie*, fino all' affermazione funzionale di convivenza e di partecipazione nei *conventi* e nei *monasteri*, vere cellule aggregative dei nuovi luoghi insediati, borghi e contrade.

Non si pensa a luoghi ampiamente noti come possono essere Reggio, Cosenza, Tropea, Paola, S. Giovanni in Fiore, Rossano, Serra S. Bruno..... ma si vogliono richiamare centinaia di piccole comunità, certamente meno conosciute, sparse un po' ovunque, generalmente luoghi dalle incredibili connotazioni naturalistiche, tutte da rivalutare per aver ospitato uomini di grande religiosità: Taureana, Squillace, Luzzi, Stilo, Valle delle Saline di Palmi, Melicuccà, Calamizzi, Staiti, Scilla, Valletuccio, Gallico, Arasi, Pietracappa, Argira di Gerace, Mammola, Arena, Drapia, Stilo, Bivongi, Campolongo di Cutro, Capocolonna, Umbriatico, San Demetrio Corone, Caloveto,....ancora Cutro, Cerchiara, Laino, Maida, e tanti ancora.....S. Eufemia, S. Marco Argentano, Carlopoli, Tiriolo, Mileto, Bisignano, Guarano, San Mauro Marchesato, Isola Capo Rizzuto, Mesoraca, Acquaformosa, Altomonte, Fiumefreddo Bruzio, Fontelaurato, Altilia, S. Severina, Pietralata di Pietrafitta, San Giovanni di Abatemarco. Soriano.....

Il recupero e la valorizzazione delle nostre aree interne, contenitore prevalente delle nostre contrade, i borghi di Calabria, diventano impegno comune per ridurre la progressiva desertificazione sociale dei “*luoghi*”, per fermare la fuga delle nuove generazioni aiutandole, con mirati percorsi di conoscenza, a ritrovare quella identità dispersa nelle abitudini formative e relazionali di questa contemporaneità involontariamente impegnata a cancellare retaggio culturale e significati storico-sociali in cui riconoscersi come protagonisti millenari di una storia che continua a intrecciarsi tra diversità testimoniali e permanenze valoriali !!!!